

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La giornata del 22 ottobre in Italia e nel mondo contro i pericoli del riarmo nucleare

STRAORDINARIA MAREA PACIFISTA

Un milione e forse più dilaga nelle strade di Roma Si fa più forte la voce che dice no a tutti i missili

Due immensi cortei si sono mossi nel primo pomeriggio per confluire in un'unica manifestazione - La protesta sotto le ambasciate degli Usa e dell'Urss - Alle 17, al suono delle sirene, simulata la morte nucleare - Una partecipazione segnata da un eccezionale pluralismo di organizzazioni politiche, sindacali, religiose e di massa

ROMA — Le cinque precise del pomeriggio, a piazza San Giovanni. Piena, dall'obelisco alla Scala Santa alla statua di San Francesco. Non è entrata che la prima parte del primo corteo di pace. Suonano agghiaccianti sirene, diffuse dagli altoparlanti, intorno al palco gigante che campeggia nella piazza. Tutti si sdraiano per terra. E lì, die-die, la morte nucleare, un minuto di simulazione per un orrore possibile. Dal palco lo speaker ricorda: «In questo momento la stessa cosa è successa a Londra, a Bonn, a Vienna, a New York, in tutti i Paesi dove i popoli stanno marciando contro la guerra». Ancora silenzio, poi le note dell'Inno alla gioia di Beethoven, perché — ricorda ancora la voce — «la morte atomica sia sempre soltanto simulata, mai reale». Le cinque e mezzo, in piazza non si entra più, cominciano gli interventi di testimonianza. La coda del corteo dell'Esedra non si è ancora mossa, mentre continua ad arrivare il corteo partito dalla stazione Tiburtina alle 14.

È già una parte del nostro futuro

di ARMINIO SAVIOLI

FERMO a un angolo di strada, il vecchio cronista guarda sfilare il corteo. Faccie note, in cui è facile riconoscere come in altrettanti specchi. Ma, anche, facce nuove, fresche, rossee, imberbi, sconosciute. Passa (fra striscioni, cartelli) una bandiera: ha i colori dell'iride. E sbiadita, sfrangiata, rammentata. Su quanti altri cortei deve avere sventolato, al sole o alla pioggia, proprio come oggi, per essersi ridotta così. Invece di rallegrarsi, perché la mobilitazione è riuscita, il cronista si sente a disagio, inquieto. Lo tormenta un rimorso. Se, dopo tanti anni, mani così giovani sono state costrette a raccogliere la bandiera della pace, vuol dire che altre mani, più esperte, ma anche più stanche, l'hanno lasciata cadere a una certa svolta della vita, della storia. E non sarà, ora, troppo tardi?

Sfila il corteo, e il cronista pensa. Si lascia assalire da domande angosciose, si fa l'esame di coscienza. Che ne ha fatto, la sua generazione, dei talenti ricevuti nascendo? L'olocausto atomico non c'è stato, è vero, ed è già qualcosa. La Bomba non è esplosa, però ha proliferato, si è moltiplicata, il mondo è ora davvero pieno di ordigni di morte. In che cosa, quando, perché abbiamo sbagliato? Forse abbiamo affidato ai Grandi della Terra il nostro destino, forse ci siamo addormentati, cullati in illusioni. E il risveglio è stato brutto. Ma è proprio questa la risposta? Così sommaria, così semplice?

Il corteo è variegato, multiforme. Accanto agli operai, ci sono frati, preti e suore. Nonni, figli e nipoti. Madri di famiglia, bambini. Ma è soprattutto sugli adolescenti che il cronista s'interroga. Tutti questi ragazzi — pensa — devono averne ben poche, di illusioni. Intanto ci sono nati, con la Bomba sospesa sulla culla. E poi sono più istruiti, hanno più familiarità con la tecnica, con la scienza. Vivono fra strumenti elettronici, gli stessi, più o meno, che guidano i missili verso i bersagli. Per noi la Bomba era sì una cosa orribile, ma anche magica. Più lontana, che vicina. Misteriosa. Per essi, no. Ne hanno studiato a scuola i principi, conoscono perfettamente cos'è, come si costruisce, perché esplode, come si usa. Essi stessi saprebbero usarla. La Bomba come materia d'esame. I videogiochi come addestramento, come preparazione all'ingresso nelle sotterranee stanze dei bottoni. La prima generazione atomica avrà presto quarant'anni. La seconda ha già votato almeno una volta. E la terza?

Chissà cosa si prova ad essere nati dopo, non prima di Hiroshima. Che salto, che abisso. Questi, poi, gli adolescenti, gli ultimi arrivati, ancora così vicini all'infanzia,

non hanno conosciuto neanche il '68. Mai una stagione di entusiasmo. Mai una buona notizia. Erano bambini, ed è cominciata la crisi. Da quando hanno aperto gli occhi, sentono parlare quasi solo di guerre fredde e calde, inflazione, disoccupazione, sequestri, terrorismo. Sanno che non c'è solo la Bomba. L'aria è saturata di veleni industriali, le foreste si ammalano, macchie nere navigano sui mari. Le primavere sono silenziose, si può morire di diossina, di droga, di mafia, di disperazione, di fame. (Se non si sta bene in guardia, si rischia di morire anche per Gemayel, e sarebbe il colmo).

Guarda marciare i pacifisti, il cronista, e ricorda (con nostalgia, con ironia, con amarezza) le folli speranze e le assurde certezze dei suoi veri anni: ancora uno sforzo, compagni, ecco la luce in fondo al tunnel, questa guerra sarà l'ultima, questa elezione decisiva, questo vertice storico, sta per nascere un mondo nuovo. Quanti Eroi del Popolo da ammirare, Emancipatori da prendere ad esempio, Modelli Perfetti da imitare, Baluardi da difendere. (In seguito ci furono perfino Libretti Rossi da sventolare, per qualche tempo). La felicità sembrava a portata di mano.

Di tutto ciò non è rimasto nulla? O, invece, c'è ancora, per i giovani d'oggi, un sogno da sognare? Ma se anche solo sopravvivere è così difficile... Eppure, disincantati, smaltiti, precoci, maturi, questi giovani senza miti marcano dietro le bandiere della pace. Marciano sorridenti e seri, preoccupati e fiduciosi. Si dice che siano individualisti, che non credano più in nulla. O solo in se stessi. Se è vero, meglio così, se diffidano di tutto e di tutti, se sono guardinghi, almeno non si lasceranno raggirare, ingannare, trascinare in avventure. Saranno scettici, ma cinici non lo sono davvero. E tanto meno irresponsabili. Altrimenti, non starebbero qui.

Così ragiona il cronista e si sente sollevato. Felice, certo, ci vorrebbe ben altro. Ma più sereno, sì. Forse quello che ha fatto la sua generazione non è stato del tutto inutile. Si unisce al corteo, cammina fra la folla. Gli rinasce dentro (incorreggibile sognatore) una cauta speranza. Con un po' di enfasi, che spera gli sarà perdonata, ne prende nota così: che questi ragazzi riescano là dove noi non siamo riusciti, che vedano l'inizio (anche solo l'inizio) dei sospirato disarmo generale; che salvino se stessi (e tutti noi) dalla catastrofe; e che, così facendo e operando, trovino anche il tempo, il modo, l'occasione, di trasformarlo, questo basso mondo, di renderlo, se possibile, migliore. Anche soltanto un po'.

Quanta gente c'era ieri a Roma per la «sua» giornata di pace non lo sappiamo dire. Qualcuno ha detto un milione, qualcuno ancora di più, altri un po' meno. Certamente erano molti di più del cinquecentomila del 24 ottobre di due anni fa. Non due cortei ma venti, trenta, nelle strade, per le scorciatoie che circondano i percorsi ufficiali, nell'ansia di farcela, di arrivare. E sera avanzata, ormai, c'è un cielo sereno, finalmente, dopo un pomeriggio grigio, ventoso. A tratti ha anche piovuto. Imbocca la via che conduce alla piazza San Giovanni la coda del corteo della Tiburtina.

«Quelli dell'Esedra quando arrivano». Stanno cominciando ad arrivare anche loro, dall'ingresso della Scala Santa, ma si fermano subito. La grande piazza delle manifestazioni storiche a Roma non basta ai pacifisti italiani. Non gli è bastata la città. In una giornata così. Non lo sappiamo quanta gente c'era, non sappiamo nemmeno raccontare questa giornata. Ricordarla, questo sì. Sono scesi dal duemila pullman, dagli undici treni speciali, dalla nave traghetto della Sardegna. Sono venuti con le macchine, con l'autostop. Carichi di striscioni, bandiere.

Maria Giovanna Maglie
(Segue in penultima)



ROMA — Piazza San Giovanni, alle 17: suonano le sirene, si simula la morte nucleare

Berlinguer: una lezione per tutti i governi

«Le manifestazioni per la pace e il disarmo che si sono svolte in tante città dell'Occidente — ha dichiarato ieri il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer — hanno superato ogni previsione sia per il numero dei partecipanti sia per la varietà e la qualità delle forze scese in campo. Straordinario successo ha avuto la manifestazione nazionale di Roma, ancora più ampia, vigorosa e significativa di quella anni scorsi. Va in primo luogo rilevata la eccezionale partecipazione dei giovani e dei giovanissimi. Insieme ai militanti delle più varie organizzazioni, a donne e uomini di vari partiti e di nessun partito, credenti e non credenti, per la prima volta in Italia vi è stata una partecipazione significativa e riconoscibile, così come era stato annunciato da organizzazioni e di ordini religiosi. L'ampiezza dei partecipanti e le parole d'ordine dimostrano quanto fossero superficiali, per non dire faziosi o menzogneri, quei giudizi che parlavano di una manifestazione di parte e a senso unico. Noi ci auguriamo che tutti gli uomini responsabili, tutti i governi, dell'Est come dell'Ovest, sappiano intendere che i partecipanti a queste straordinarie manifestazioni hanno espresso la volontà e le aspirazioni di immense masse popolari di ogni parte del mondo, che rifiutano ogni nuovo passo nella corsa agli armamenti e chiedono, al contrario, la partecipazione a queste armi missilistiche e nucleari fino alla loro eliminazione. In quanto al governo italiano, è sperabile che anch'esso rifletta sul significato della giornata di oggi, cessando di schierarsi tra quelli che propendono per l'immediata installazione dei nuovi missili e non accettano neppure l'idea di un prolungamento delle trattative».

Nel centro del corteo, con operai, studenti e religiosi

I salmi della Chiesa e le parole d'ordine dell'attuale battaglia politica - Nei numerosi striscioni della FLM la scritta: «La pace non ha scadenza»

ROMA — Scarpe da ginnastica, tute operaie, tonache monastiche, divise da scout, jeans e k-way, abiti quotidiani: è l'Italia questa. Non l'Italia della rassegnazione e della rinuncia ma l'Italia della ragione, della volontà, della speranza. L'Italia della paura, perché non dirlo? Paura, istintiva o razionale, che d'un tratto tutto esploda, tutto vada all'aria e finisca. Scesa in campo per la prima volta o riduce da precedenti battaglie, questa Italia — del coraggio, del timore, della speranza — ha sfilato ieri per le vie di Roma in una delle più grandi manifesta-

zioni per la pace che sia dato di ricordare. Ciascuno è venuto con la sua faccia, con la sua voce, con le sue ragioni, con le sue esperienze; ciascuno è venuto sapendo di non dover imporre ma anche di non dover subire; e così, come un gigantesco mosaico, è nata ed è cresciuta questa esaltante prova di maturità, di solidarietà, di impegno collettivo il cui valore da nulla può essere offuscato. Ciascuno ha messo quello che aveva e quello che poteva.

Eugenio Manca
(Segue in penultima)

Oltre un milione nella RFT Brandt: no all'installazione

Immenso corteo a Bonn - Centinaia di migliaia a Berlino e Amburgo - Oltre duecentomila compongono una catena umana da Stoccarda a Neu-Ulm

Giornata di straordinaria mobilitazione per la pace, ieri in tutto il mondo. A Londra, centinaia di migliaia di persone hanno sfilato dalle prime ore del mattino fino a sera sulle rive del Tamigi; a Parigi decine di migliaia di persone in corteo; a Vienna catena umana fra le ambasciate degli Usa e dell'Urss. A Stoccolma alla manifestazione per la pace ha parlato il primo ministro socialdemocratico Olof Palme. Particolarmente significativa la manifestazione di New York, dove una grande fiaccolata ha unito simbolicamente le sedi delle delegazioni sovietica e americana all'ONU. Iniziative pacifiste si sono svolte in tutti gli Stati Uniti. La mobilitazione continua oggi e nei prossimi giorni. Oggi manifestano Bruxelles, Madrid, Barcellona e, ancora una volta, Parigi; oggi e domani Tokio. Nei prossimi giorni si svolgeranno le manifestazioni a Amsterdam e Atene.

Dal nostro inviato
BONN — «Ci rivolgiamo non solo agli amici e ai partners dell'Est e dell'Ovest, ma anche ai governi: non abbiate paura della volontà di pace dei tedeschi! Utilizzatela, sfruttatela, fino in fondo. Quando Willy Brandt sale sul palco a parlare, la Hofgarten è gremita all'inverosimile da almeno cinque ore. Ma la manifestazione di Bonn non è tutta lì e le manifestazioni in Germania non sono solo a Bonn. Qui la folla dilaga dal mattino dalla periferia al centro e i treni speciali, i pullman, le auto, le biciclette continuano ad arrivare. A mezzogiorno è sfon-

dato il tetto dei 400 mila, ed è già la più grossa manifestazione della storia della Repubblica federale. Alle due, quando Heinrich Böll pronuncia il primo intervento all'appuntamento centrale sulla Hofgarten si è a 500 mila, e ancora i cortei si ingrossano e si disperdono davanti al muro di gente che ormai circonda tutto il centro storico della città. Ma non c'è solo Bonn. I 108 chilometri tra Stoccarda e Neu-Ulm a mezzogiorno sono percorsi da una catena umana che si estende per oltre 100 chilometri. A mezzogiorno è sfon-

Paolo Soldini
(Segue in penultima)

Nell'interno

Fallito attentato al presidente Reagan durante una tranquilla partita a golf

A PAG. 4

Lama replica a Merloni: «Con la guerra ai salari si dà un colpo a tutta l'economia del Paese»

A PAG. 5



La giornata di calcio A Torino e Roma derby che contano per il volto della classifica

A PAG. 21